

ITINERARIO PASTORALE SABATO 15 LUGLIO PRENDERÀ IL VIA LA TERZA TAPPA DOPO L'ANNO DELLA MISERICORDIA E DELLA COMUNIONE

Una Chiesa pronta alla "missione"

In un'epoca di grande cambiamento il solo desiderio è che tutti conoscano Cristo: da qui l'invito al nuovo annuncio

Dopo l'anno della "misericordia" e della "comunione" inizierà quello della "missione" e completerà il triennio tutto concentrato sulla pagina biblica della Pentecoste. L'evento che diede inizio alla missione ecclesiale era raffigurato sulla copertina del primo testo pubblicato dal vescovo Maurizio, dal titolo *Nello Spirito del Risorto* e richiamato nelle successive due lettere nella ispirata rivisitazione dell'artista Scorzelli. Egli scolpì nel bronzo la discesa dello Spirito su Maria e gli Apostoli facendone un tutt'uno con l'evento del Concilio Ecumenico Vaticano II. Lo aveva convocato e iniziato san Giovanni XXIII che lo definiva appunto una "rinnovata Pentecoste". La scultura è del 1967 ed è attualmente collocata nell'atrio dell'Aula intitolata a Paolo VI, il pontefice che subentrò a papa Roncalli nella guida sapiente del cammino conciliare fino alla sua conclusione. Il sottotitolo del triennio pastorale è: "Sogno una scelta missionaria". Sono parole di papa Francesco tratte dalla esortazione apostolica *Evangelii gaudium* al n. 27 e hanno caratterizzato lo svolgimento delle prime due tappe giungendo ora a più compiuta espressione.

LA TERZA SCANSIONE DEL TRIENNIO PASTORALE

Riprendiamo dal testo "Nello Spirito del Risorto" quanto è indicato per il prossimo anno pastorale. 2017-18 *Una Chiesa pronta alla missione con la forza dello Spirito*. L'invito di Gesù a prendere il largo (cf. Lc 5,4) per una pescagione che sia adeguata al dono di Dio e quello ad una semina altrettanto generosa (cf. Lc 8), troveranno nella assimilazione orante del racconto della Pentecoste risposte gioiose, decise e costanti. Questo anno pastorale inizierà sabato 15 luglio 2017, anniversario di nascita di Santa Francesca Cabrini, e si concluderà mercoledì 4 luglio 2018, festa di sant'Alberto. Il terzo passo è, dunque, la missione esplicita: una sorta di "cantiere" che si apre per condividere idee, esperienze, proposte e tentare vie concrete di nuova evangelizzazione. La consapevolezza che la missione non è accessoria, ma è tutt'uno col nostro essere Chiesa, darà corpo ad un rin-



novato annuncio evangelico. Forse non troveremo senza fatica e sempre la giusta strategia. Potremo sperimentare il rifiuto esplicito e la contrarietà. Rimarremo decisi sul comando del Signore: "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20). Le comunità, e in esse i laici in modo particolare, saranno stimolati ad una testimonianza della fede, che sia autentica e credibile per il dono dello Spirito ricevuto nella Iniziazione Cristiana, e addirittura audace, nella convinzione che solo in Cristo, per la perenne effusione del Paraclito, l'uomo e la donna possono trovare pienezza di vita e di gioia. La Diocesi sarà chiamata alla riconscente valorizzazione della Cresima nello stretto legame coi sacramenti a servizio della comunione e della missione, l'Ordine Sacro e il Matrimonio, e quindi alla massima cura perché essi siano accolti e vissuti grazie alla generosa dedizione di ciascuno alla propria vocazione. Ci aiuteranno sicuramente le commemorazioni del centenario della morte del beato Vincenzo Grossi, che sarà canonizzato dal Santo Padre Francesco il 18 ottobre 2015, giornata missionaria mondiale, ma anche di

Santa Francesca Saverio Cabrini, poiché ambedue ricorrono nel 2017" (pp 40-42).

IL PARTICOLARE E L'UNIVERSALE

Ciò che è vissuto in autenticità nel contesto ecclesiale più modesto si apre al mistero di una chiesa senza confini e aperta all'essenziale dell'umano, che è la percezione del venire tutti dal Creatore e Padre e del tornare a Lui. In Cristo si è avvicinato alla sua umanità e nello Spirito la divinizza. I santi Francesca e Vincenzo lo ricorderanno accompagnandoci nell'anno della missionarietà. Due figure di esemplare santità "locale" capaci di una apertura - per la prima - addirittura mondiale, perché andò nelle Americhe ma aveva la Cina nel cuore e solo perché papa Leone XIII le disse: "Non l'oriente ma l'occidente" cambio direzione. Un parroco della pianura padana profonda e una ragazza che da una parrocchia padana della seconda metà dell'ottocento sente il mondo come casa sua. Andando dall'Europa all'America più volte usava dire che era come andare "dalla casa all'orto" mentre il buon parroco disse alle sue figlie: "la strada è aperta; bisogna andare". Siamo chiamati ad essere missionari qui per esserlo ovunque. L'amore del Sacro Cuore si dilata fino ai confini della terra e Cristo può

diventare il cuore del mondo. Anche grazie a ciascuno di noi. La diocesi intensifica la celebrazione dei due centenari con questa sua "tappa missionaria".

PAROLE SAPIENTI PER IL MONDO

La finalità del triennio e di questo anno in particolare è indicata nel testo citato a pag. 23: "Lo Spirito irrobustisce le nostre ginocchia vacillanti, metta sulle nostre labbra parole sapienti alle quali nessuno sia in grado di replicare. L'effusione dello Spirito ci renda cristiani capaci di contagiare il mondo con la gioia piena e vera che solo Cristo ci può donare". Così "nell'orizzonte della chiesa universale e italiana, la nostra diocesi riceve un invito cordiale alla missione, che è vitale, la colma di gioia, ne rende instancabili i passi e prima ancora genera pensieri, desideri e propositi secondo lo Spirito".

PARROCCHIE NEL CAMBIAMENTO D'EPOCA

Le rapide trasformazioni in ambito culturale e sociale hanno coniato per il nostro tempo l'espressione "epoca di cambiamento", non bastando l'aggettivo "epocale" che le qualificava. Ma in realtà da tempo la chiesa italiana si era impegnata ad imprimere un volto missionario alle comunità ecclesiali. Il vescovo Maurizio ha citato nell'itinerario triennale un pronunciamento della Conferenza Episcopale Italiana che è di forte attualità: "Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto la memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli. Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione alle nuove generazioni, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esperienza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società" (Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia, 1, Roma 2004). È la missione che vorremo condividere con ogni componente della comunità ecclesiale in questo anno. La stessa visita pastorale ad altri due vicariati terrà l'intera diocesi nell'onda felice della responsabilità di portare il vangelo a tutti perché la sua gioia mai si spenga in noi.

L'AGENDA DEL VESCOVO

DOMENICA 9 LUGLIO, XIV DEL TEMPO ORDINARIO

A Vittorio Veneto, alle ore 16.00, in Cattedrale, concelebra all'Ordinazione Episcopale di S. E. R. Mons. Fabio Dal Cin, Arcivescovo Prelato eletto di Loreto e Delegato Pontificio per la Basilica di Sant'Antonio di Padova.

MERCOLEDÌ 12 LUGLIO, FESTA DEI SANTI MARTIRI VITTORE, NABORE E FELICE

A Lodi, in mattinata, prega per la Comunità diocesana su luogo del martirio dei SS. Vittore, Nabore e Felice nella memoria liturgica. Alla Mulazzana di Codogno, alle ore 19, presiede la Santa Messa.

GIOVEDÌ 13 LUGLIO

A Paulo, alle ore 21.00, recita il Rosario nella chiesa parrocchiale che accoglie la statua della Madonna di Fatima proveniente dalla Cattedrale.

VENERDÌ 14 LUGLIO

A Lodi, nella Casa Episcopale, alle ore 21 presiede la riunione del Consiglio Affari Economici Diocesano.

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MT 11, 25-30)

Prima condizione per riposarsi: lavorare bene

di don Cesare Pagazzi

L'invito del Signore ad andare da lui per trovare riposo e recuperare le forze, ci raggiunge in una Domenica estiva, quando il desiderio di sostare è più impellente di altri periodi dell'anno. Ma anche stavolta Gesù ci sorprende, comandando di caricarci di un giogo nell'istante stesso in cui ci promette il ristoro dalle fatiche: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me". La vita è carica di pesi che solo

per un attimo possiamo deporre. Tali attimi devono essere colti e goduti, ma non immaginati e pretesi con una frequenza e una lunghezza irreali. Non per nulla nella settimana solo un giorno è festivo, mentre sei sono feriali. Accanto a questi "attimi" necessari, sta la fatica. Ma perfino nella fatica è possibile ristorarsi. Come? Usando il giogo. Ai tempi di Gesù, esso era un attrezzo per animali da soma. In genere si trattava di una trave di legno arcuata alle due estremità, nel punto dove poggiava sul collo

della coppia di animali da traino. L'enorme vantaggio dello strumento consisteva nell'evitare alla pelle dell'animale il contatto diretto con le funi collegate all'aratro o al trasporto; altrimenti esse avrebbero prodotto ferite profonde alla bestia, provocandole sofferenze inutili che ne inibivano il lavoro e la esponevano a infezioni mortali. Trainare col giogo significava evitare fatiche e carichi superflui. Spesso siamo esauriti non perché appesantiti dalla vita, ma perché sovraccaricati da pesi che noi stessi ci siamo

accollati, senza che alcuno (Dio compreso) ce lo chiedesse. Magari accampando motivazioni che di primo acchito sembrerebbero generose, ma che - gratta gratta - nascondono la superbia di chi dice: "Se non ci fossi io!", "Purtroppo questa cosa la so fare bene solo io!", "Non sono capace di dire 'no!'". Oggi il Signore ci dice che la prima condizione per riposarsi e recuperare le forze è lavorare bene, vale a dire: non sperperare le energie con carichi inutili e dannosi. Non solo: ai tempi di Gesù il giogo

non era quasi mai utilizzato per un singolo animale, ma per la coppia. Caricarsi del giogo significa quindi lasciarsi aiutare da un altro quando si porta il peso. Spesso siamo oltremodo spossati, a tal punto da essere incapaci di recuperare le energie, perché non abbiamo l'accortezza di chiedere aiuto, convinti di riuscire da soli. Certo, siamo forti e per un tratto riusciremo. Ma poi si soccombe. Gesù stesso è disponibile a portare il giogo con noi; tant'è che parla del "suo" giogo. Egli lo fa con la sua Paola, con i Sacramenti, con la comunità cristiana, con chi ci ha messo a fianco nella relazione sponsale, genitoriale, fraterna, amicale e perfino professionale. Il Vangelo è così concreto. Ascoltarlo ne va anche della qualità della vita.